

DOVE SONO I MENESTRELLI

Dieci anni fa moriva Fabrizio De André...

Menestrelli: dal latino tardo, “persona incaricata di un servizio (*ministerium*)”, in seguito giullari di corte, voci recitanti con accompagnamento musicale, e infine dritti dritti negli anni '60, “cantautori”, così lontani dalle romanze declamate di fine Ottocento, così umani e presi dalla poesia del quotidiano, dei piccoli bar, delle storie d'amore di mezza tacca e delle *creuze* e delle bambine perdute di De André. Sono passati dieci anni, le rievocazioni si sprecano, e giustamente, ma forse vale la pena aggiungere qualche modesta considerazione. E' stato ricordato il personaggio, con le sue canzoni, i testi, le vicende private, però tutto questo non sarebbe bastato senza la sua melodiosa voce grave, unica e inconfondibile, che intonava quasi per caso una canzone, al modo di chi vuole raccontarti una storia, quella di Marinella, che io ascoltai da ragazzina e che mi rapì subito, perché era come se dicesse “non piangere molto, basta che tu sia triste, un pochino, per lei.” E non ne sapevo niente di censure radiofoniche, di donne di strada, ero solo, veramente, un po' triste per questa Ofelia che se ne andava giù, nel fiume, a primavera : avevo imparato le malinconie della nostra epoca, senza più drammoni o estasi esagerate, amavo ormai i mezzi toni, come quelli delle bottiglie di Giorgio Morandi o degli ossi di seppia di Montale, scorci di vita misurati, quasi timidi, ma non per questo meno terribili. E quella morbida voce

piena, senza inviti retorici, finalini strappacore o acuti singhiozzanti, distaccata e recitativa, era però nata nelle serate a tirar tardi, nelle cantine a bere e fumare, nella trasgressione, e questo sì, mi fa dolorosamente riflettere : oggi che la trasgressione sarebbe rimanere la sera a casa, sobri, andare al lavoro tutte le mattine alla stessa ora con camicia e cravatta, dove trovare la stessa poesia, lo stesso incanto, la stessa sfida al mondo?

Forse si potrebbe tentare parlando dei giovani truffati da genitori convinti che il mondo sia un allevamento di impiegati e professionisti, o delle ragazze di quarant'anni con la zeta moscia fra le labbra in un infantile “ zao, come stai?”, ancora indecise se avere un figlio o andare a Machu Picchu, o delle guerre che nulla hanno di nuovo se non l'orrore di una pretesa razionalità dei “missili intelligenti” o delle “pause umanitarie” (fermi tutti, passano i soccorsi, poi si riprende ad uccidere). E tuttavia non bastano nemmeno idee nuove, ci vogliono persone di talento, spericolate, che non abbiano paura di non poter pagare le bollette della luce, ma che sono merce rarissima tra i nostri ragazzi. Bindi, De André, Gaber, Battisti, Lauzi, Tenco non ci sono più, lunga vita ai De Gregori, Paoli, Venditti, Vasco Rossi , però pur sempre del secolo scorso, ed io, ora che sono arrivata nel terzo millennio, non voglio vivere solo di ricordi, come un gambero.

Lucia Pompei